

# **Whisky, donne e rock n'roll**

**VIAGGIO NON AUTORIZZATO NEL FILM CHE  
TARANTINO NON AVREBBE DOVUTO FARE**

Di Stefano Cavalli

## Introduzione

Su Tarantino e il suo cinema è stato scritto di tutto e di più. Il mio tentativo è stato quello di toccare dei lati “oscuri” del suo cinema che ancora non sono stati toccati da chi, prima di me, ha scritto su di lui. La mia analisi parte e si concentra sul film che, tutti, tendono a considerare il suo passo falso, l’errore di una carriera fatta di lavori brillanti: “A prova di morte”, uscito nel 2007. Addirittura, dopo questo film, qualcuno parlava di ritiro anticipato. Possibile che il regista/sceneggiatore che aveva rivoluzionato la storia del cinema fosse giunto al capolinea?

Quindi, dopo una necessaria introduzione al termine e al concetto di “Grindhouse” all’interno del quale il film si inseriva, troverete un’inedita cronologia del progetto stesso e una serie di riflessioni personali che penso vi forniranno chiavi di lettura nuove e interessanti rispetto a uno dei registi più idolatrati del mondo.

Buona lettura.

## THEY CALLED IT ... GRINDHOUSE

Il termine “grindhouse” è un termine inglese composto dal verbo “to grind” e dal sostantivo “house”. Il primo sta per “macinare”. “House” invece sta per “casa”, “abitazione”.

Caratteristiche

Tipo di cinema

*“Nella sala interna di questo cinema qualcuno ha scarabocchiato sulla porta d’entrata “SE VARCATE QUESTA PORTA VERRETE UCCISI” e la direzione non ha mai ritenuto opportuno lavarla [ ... ] ho letto dei resoconti sulla stampa di accoltellamenti per la scelta delle poltrone in altre sale. In qualche modo sai che tireranno qualcosa di più del semplice riso allo schermo”*

(“ Shock”, 1981, John Waters, ed. Lindau)

*Applicato a un contesto cinematografico, a “macinare” sono ovviamente le pellicole, una dopo l’altra, come nella tradizione dei cinema che portavano questo nome. Fenomeno del tutto statunitense, nate ad inizio anni 50’, le “grindhouse” erano, come ci ricorda lo stesso Quentin Tarantino “ [ ... ] vecchie abitazioni che venivano più lasciate andare in rovina che abitate dalla popolazione delle periferie dei grandi centri urbani o erano cinema che per tutta la notte proiettavano tre o quattro film. Funzionava anche come posto dove i barboni si recavano per dormire. Se dovevi nasconderti dalle autorità saresti andato lì a passare la notte. Poi, alle sei di mattina, ti svegliavano e ti buttavano fuori, tu te ne andavi a fare un giro per un’oretta e mezzo e poi te ne ritornavi dentro”*

(Grindhouse production notes, 2007)

Cinema di periferia che, restando aperti, in certi casi, anche ventiquattrore su ventiquattro, fungevano da luoghi di rifugio, per criminali, prostitute, magnacci, e la cui programmazione prevedeva la proiezione di tre, quattro film, di fila, dei generi più disparati, al prezzo di un solo biglietto.

Il musicista/regista Rob Zombie, anch’egli coinvolto nel progetto voluto da Tarantino e Rodriguez, di realizzare un omaggio a questo tipo di programmazione cinematografica, ha memoria della situazione a New York, negli anni 80’:

*“Me ne andai a New York quando avevo 18 anni e cominciai a frequentare la 42° strada. I primi anni 80’ furono gli ultimi fuochi per le “grindhouses” a New York, prima che Giuliani la ripulisse e la uccidesse. Io ci ho visto un sacco di roba grandiosa là dentro come “Cannibal Holocaust” e “Make them Die slowly” e film italiani di zombi. I cinema della 42° strada erano più che altro rifugio per i senza*

*tetto. C'erano persone che ci dormivano, che ci facevano sesso. Spesso c'erano tizi che se ne stavano lì ad ascoltare la radio a tutto volume da non permetterti di sentire il film e se qualcuno provava a dire qualcosa, scattava una rissa. Certamente tutta quella roba strana aggiungeva fascino ... in un certo senso".*

*("Online Exclusive: Horror Film Directors Dish About "Grindhouse" Trailers, Gavin Edwards, 3 aprile 2007)*

Non tutte le città, però, avevano le "grindhouse" che principalmente si concentravano, come detto, nei grandi centri urbani. L'alternativa era rappresentata dal drive – in che ne manteneva gli stessi principi di programmazione.

*"I titoli dei film erano cambiati da mercato a mercato e venivano promossi localmente (specialmente nel caso dei rurali drive – in). Una copia viaggiava da un vecchio palazzo del cinema a un drive – in"*

*("Grindhouse production notes", 2007)*

Ancora Tarantino spiega:

*"Con i film non funzionava come adesso dove un film debutta in tremila cinema insieme. Le compagnie dei film d'exploitation, per una grande uscita, preparavano sì e no venti copie. Questo rappresentava davvero una grande uscita. Queste venti copie se ne andavano a tutte a Houston o a Los Angeles. Venivano fatte circolare in tutto il Paese, un posto alla volta e, di solito, proiettati per una sola settimana. Le "grindhouses" potevano prendere questi film il fine settimana di apertura, sponsorizzati dai giornali e dalle televisioni locali".*

*("Grindhouse production notes", 2007)*

Essendo titoli che non sarebbero mai entrati nel circuito della grande programmazione, avveniva che ne venissero stampate solo poche copie che dovevano bastare per tutti gli Stati Uniti. La conseguenza più evidente era l'usura della pellicola stessa e, come ci ricorda lo stesso Rodriguez, ad esempio, gli spettatori di New York si trovavano di fronte ad un film stravolto rispetto a quello che era stato visto a Los Angeles:

*"Ne venivano fatte così poche copie che queste alla fine si graffiavano e si bruciavano, e parti venivano tagliate via prima che tutti l'avessero potuto vedere"*

*("Grindhouse production notes", 2007)*

*"Se eri abbastanza fortunato da vederti un film d' "exploitation" all'inizio del suo percorso, la copia poteva essere Ok. Ma dopo che questa era stata proiettata a "El Paso Drive – in Theater", Dio solo sa in quali condizioni sarebbe potuta essere. Dipende un po' da che parte stavi della catena distributiva, quanto da come potevi trovare buone le condizioni delle copie"*

*("Grindhouse production notes", 2007)*

Tipo di film programmati

“ [ ... ] E' pubblicizzato come “Lo spettacolo della lotta e della paura” e di solito consiste in due film di karatè e due gore a effetto [ ... ]”  
 (“Shock”, 1981, John Waters, ed. Lindau)

Ma quali tipi di film venivano proiettati in queste “Grindhouses”?

Generalmente ci si trovava di fronte alle cosiddette pellicole d’ “exploitation”, termine inglese che deriva dal verbo “to exploit”, sfruttare. Sfruttamento che consisteva, da parte degli autori, nel prendere elementi che stuzzicavano i desideri del pubblico, come sesso e violenza, portandoli avanti fino all’esaurimento, oppure riprendendo un film di successo e applicandoci variazioni su tema.

I film di “exploitation” si dividono in varie categorie:

- 1) Gli **splatter**, dall’inglese “to splat”, schizzare. Horror caratterizzati da un alto tasso di sangue che esce da arti recisi o da organi che fuoriescono da corpi lacerati
- 2) Gli **slasher**, sempre dall’inglese “to slash”, ferire profondamente con un’arma affilata. Tipici esempi del genere sono la saga di “Venerdì 13” o pellicole come “Non aprite quella porta” di Tobe Hopper. In entrambi i casi si tratta sempre di reietti della società che decidono di prendersi una loro rivincita sociale attraverso la mutilazione dei corpi di giovani ragazzi e ragazze, usando come arma una sega elettrica.
- 3) I **Sexploitation**. Qui lo svilupparsi della storia è mirato alla messa in scea di quante più possibili situazioni di carattere erotico che, non poche volte, sfociano nel campo del “porno”.
- 4) I **blaxploitation**. Pellicole che propongono situazioni stereotipate con interpreti di colore.
- 5) I **naxploitation**. Variazioni a volte improbabili, altre volte con un fondamento storico alle spalle, su vicende ambientate durante il periodo nazista. L’esempio tipico è “*Ilsa, la belva delle SS*”, storia di una sadica gerarca nazista realmente esistita.

Malgrado, come detto, quello delle “grindhouses” fosse un fenomeno esclusivamente statunitense, non di rado le pellicole che venivano proiettate al suo interno giungevano da fuori e, molto spesso, dall’Italia.

Tipico prodotto nostrano erano i “cannibal movies”. Inaugurati dal regista Umberto Lenzi con titoli quali “*Mangiati vivi!*” (1980) e da Ruggero Deodato con “*Cannibal Holocaust*” (1980), questi tipi di film ci parlano di situazioni di cannibalismo contemporaneo con l’utilizzo di uno stile documentaristico, spesso con una funzione di critica sociale. La struttura tipica delle storie raccontate è, infatti, quella di un

gruppo di occidentali, generalmente statunitensi, che si reca in luoghi remoti di paesi ormai sulla via dello sviluppo per dimostrare l'infondatezza delle teorie su possibili situazioni di cannibalismo contemporaneo. Giunti nel luogo scoprono che il fenomeno è ancora vivo, spesso facendone le spese di persone, ma che è dovuto all'atteggiamento violento e a sua volta cannibale tenuto da parte dei cosiddetti "civilizzati" nei loro confronti.

Questo genere, in realtà, ha però un precedente, rappresentato dai cosiddetti "mondo movies" che, divisi fra realtà e messa in scena, tra documentario e finzione, ci mostrano rituali appartenenti a culture lontane dalla nostra, spesso violenti e macabri. Capostipite del filone è "*Mondo cane*", film documentario del 1963, diretto da Paola Cavara, Gualtiero Iacopetti e Franco E. Prosperi.

Inaugurato nel 1964 da Sergio Leone con "*Per un pugno di dollari*" vi è poi quello che gli americani definivano, non senza una punta di razzismo, come ha detto qualcuno, il "makaroni - western". Giunto negli Stati Uniti soltanto nel 1967 a causa del processo per plagio che subì la pellicola, "Per un pugno di dollari", dette via al filone che vide Leone protagonista con altri quattro film ("*Per qualche dollaro in più*", 1965, "*Il buono, il brutto e il cattivo*", 1966, "*C'era una volta il West*", 1968, e "*Giù la Testa*", 1971), salvo poi lasciar spazio a numerosi epigoni che portarono il genere all'esaurimento, secondo, appunto, la filosofia dell' "exploitation"

Altri due generi, provenienti dall'Italia, erano l'horror in tutte le sue varianti ( da film di zombi a quelli gotici, passando attraverso quelli di natura psicologica e di giallo) e il poliziesco, ribattezzato "poliziottesco".

Naturalmente si sprecano le ulteriori varianti dei generi sovra citati: si va dai film che mettono in scena, sempre attraverso stereotipi, vicende ambientate in America Latina o variazioni della "sexploitation" come la "**Dyxploitation**" che tratta storie con lesbiche come protagoniste.

Quando, però, questi film giungevano dentro le "grindhouses" non venivano riproposti nel loro cut originale ma venivano "scorciati" e, non di rado, re intitolati, sia per rientrare in un contesto di programmazione multipla, sia per avere una maggiore vendibilità, magari sfruttando titoli o filoni di successo simili. Ad esempio il film di Sergio Martino, del 1973, "I corpi presentano tracce di violenza carnale", che se non fosse stato per un errore di stampa si sarebbe dovuto chiamare "I corpi non presentano tracce di violenza carnale", fu re intitolato, per le "grindhouses", "Torso", poiché, in tal modo, si poteva sfruttare, ad hoc, per il trailer americano, in cui la parola viene ripetuta in continuazione.

Anche Tarantino ci e si ricorda l' "esperienza" nell'andare a vedere questi film:

*"Quella roba era fuori di testa. La sessualità era selvaggia. Stentavi a credere che anche solo un po' di tutta quella sessualità e brutalità fossero presenti in quei film, e il gore. Ti dovevi letteralmente prendere a pizzicotti, e domandarti "Sto veramente vedendo quello che sto vedendo?"*

("Grindhouse production notes", 2007)

Poteva, però, capitare che accanto a queste pellicole di “seconda scelta” venissero affiancate alcune perle d’autore:

*“ ‘E’ nata una stella” uscì nel 1976, ma potevi tranquillamente vedere Barbra Streisand e Kris Kristofferson in “E’ nata una stella” in pieno 77’ in programmazione con un film di kung fu”*  
(“Grindhouse production notes”, 2007)

Caratteristica peculiare era poi il modo in cui queste pellicole venivano pubblicizzate. Promosse, di volta in volta, a livello locale si avvalevano del supporto delle varie radio e televisioni, nonché dei gestori dei cinema stessi ed autori (come, ad esempio, ci mostra il bellissimo “Matinée” di Joe Dante e “Ed Wood” di Tim Burton) avevano al loro interno molto meno di quanto veniva promesso e, quindi, ad incentivare la fruizione del film concorrevano molto le locandine “ad effetto”, la cui realizzazione veniva affidata ad artisti esperti tanto da farlo diventare, col tempo, oggetti preziosi di feticistico collezionismo, non di rado qualitativamente superiori a quello che promuovevano.

Altro mezzo di promozione, non meno importante, era quello dei trailer che, all’interno delle “grindhouses”, venivano proiettati fra una pellicola e l’altra, assicurando, ogni volta, quantità di violenza e sesso mai viste prima.

Infine si sfruttava il fatto che il film fosse stato censurato in moltissimi paesi o le stesse frasi di coloro che lo condannavano come pubblicità per incrementare l’aspettativa intorno ad esso.

Si sprecano, ovviamente, i ricordi personali da parte di interpreti e collaboratori al progetto “Grindhouse”.

Josh Brolin, interprete all’interno dell’episodio di Rodriguez “Planet Terror”, nel ruolo del rancoroso Dott. Block, ritorna con la mente alla sua adolescenza, in California, e le sue serate passate ai drive-in dove era solito vedersi un film con Bruce Lee e, subito dopo, un altro con Charles Bronson, ovviamente al costo di un solo biglietto.

*“Sono cresciuto nella costa centrale della California, dove avevamo grandi drive-in. Ti potevi vedere un film con Bruce Lee e dopo un film con Charles Bronson. La parte migliore, per me, era che te ne beccavi due con un solo dollaro”*  
(“Grindhouse production notes”, 2007)

Freddy Rodriguez, cresciuto invece a Chicago, ricorda le serate trascorse col padre al cinema “Tiffany” a guardarsi anche tre film di arti marziali in fila:

*“Quando ero ragazzo a Chicago, mio babbo ci portava a un grande cinema chiamato “Tiffany” che di solito proiettava tre film di karate al prezzo di tre dollari. Scherzavamo sempre sul fatto che saremo entrati quando c’era ancora il sole e ce ne saremo usciti in piena notte. Abbiamo un sacco di grandiosi ricordi sull’andare a vedere i film da “grindhouse””.*

L'addetto agli effetti speciali, Greg Nicotero, ha un aneddoto ancora più significativo:

*“Il proiezionista avrebbe tagliato via le parti paurose dei mostri. Andai a vedere “La cosa” di John Carpenter al drive-in e stavo parlando con il proiezionista che disse “Oh, dai un’occhiata a questo”. Aveva tagliato via un frammento della testa del ragno soltanto perché pensava che fosse un mostro pauroso. Allora io pensai “Se il film viene mandato a giro in tutto il paese e tutti i proiezionisti tagliano via un pezzo, e la pellicola si rompe e a loro non importa niente di rimetterla a posto, alla fine avremo una copia distrutta””*

(“Grindhouse production notes”, 2007)

Malgrado, come già detto, le “grindhouses” siano ormai sparite del tutto dagli Stati Uniti, non mancano eventi che, con varie cadenze, rispolverano i “gloriosi” anni del “doppio spettacolo” attraverso festival dedicati. Ad esempio, il 17 e 18 novembre 2007 si è svolto il Grindhouse Film Festival presso l’ “Hollywood Theater” di Portland, nella cui programmazione spiccava la possibilità di vedersi in “double feature”, al prezzo di 6\$, “Zombie” di Lucio Fulci e “Demoni” di Lamberto Bava. Nato nel 2004, il festival, ha dato ai propri spettatori di assistere alla proiezione di film come i “classici” di arti marziali prodotti dagli “Shaw Brothers”: “The 36° Chamber of Shaolin”, “Invincible Pole Fighter”, “Executioners from Shaolin” e “Five Masters of Death”, oppure pellicole appartenenti alla “blaxploitation” come “Coffy” con Pam Grier e, ancora, “For a Few Dollars More” di Sergio Leone. I curatori hanno deciso, in seguito, di organizzare anche proiezioni al di fuori del Festival vero e proprio e, così, ad esempio, il 23 dicembre 2006 è stato programmato, in occasione delle feste natalizie, l’horror “Silent Night” e il 24 marzo 2007, una “double feature” composta da “Snake in the Eagle’s Shadow” di Yeun Woo Ping’s e “The Beyond” di Lucio Fulci.

Lo stesso Quentin Tarantino organizza, semi annualmente, un festival che porta il suo nome (“Quentin Tarantino Film Festival”) ad Austin, Texas, precisamente presso il cinema “Alamo Drafthouse”. I film proiettati fanno parte della sua vasta collezione e sono, per la maggior parte, di genere horror o poliziotteschi. Tarantino stesso introduce ogni proiezione e, scopo della manifestazione, è quello di far luce su registi, attori e pellicole misconosciuti o caduti nel dimenticatoio. Alla manifestazione che, di norma, presenta una selezione di una trentina di film, Tarantino ha aggiunto, nel maggio 2007, un minifestival, “Last Night at the Alamo Grindhouse”, tenutosi nei giorni 10-12-13 con una “trippla programmazione tematica”



## NASCITA DEL PROGETTO “GRINDHOUSE”

“Il mondo non è pronto per questo film”  
(Tom Savini, addetto agli effetti speciali)

Data la spiegazione di cosa fosse una “grindhouse”, con tutte le sue caratteristiche, è quindi venuto il momento di raccontare della genesi del progetto che prende proprio il nome da questi tipi di cinema, fortemente voluto dal regista americano Quentin Tarantino e dall’amico, regista messicano, Robert Rodriguez.

Storia vuole che una sera, del 2003, Rodriguez si recò a casa di Tarantino e, appeso ad una parete, vide la locandina che pubblicizzava un “double feature” (“doppio spettacolo”) composto da *“Dragstrip Girl”* e *“Rock All Night”* e che lui stesso aveva. Sull’onda di questa coincidenza propose subito all’amico una collaborazione nella quale ognuno di loro si sarebbe impegnato nella realizzazione di un film da proiettarsi poi, uno dopo l’altro. Tarantino, entusiasta, accettò immediatamente e impose da subito il titolo unico di *“Grindhouse”*. Ma non bastava; a queste due pellicole si sarebbero aggiunti anche una serie di trailer e di pubblicità atte a ricreare quell’atmosfera che si respirava, almeno sullo schermo, all’interno di quei cinema.

Nel maggio 2005, Quentin Tarantino e Robert Rodriguez possono annunciare, quindi, nell’entusiasmo generale, la nascita di questa nuova collaborazione. Si tratterà di due episodi della durata di sessanta minuti circa, l’uno, e i produttori saranno i fedeli fratelli Weinstein che già in passato avevano finanziato i progetti dei due.

Conosciutisi durante lo stage diretto da Robert Redford, all’interno del suo “Sundance Film Festival”, Tarantino e Rodriguez sono ormai grandi amici, quando giungono all’ideazione di “Grindhouse”.

Nel 1995 Tarantino si era prestato per un gustoso cameo all’interno del film di Rodriguez *“Desperado”*, oltre a essere lo sceneggiatore e l’interprete del successivo *“Dal Tramonto all’Alba”*.

Nel 1996 avevano partecipato al progetto a otto mani, *“Four Rooms”*, firmando due episodi sui quattro da cui il film è composto e, infine, nel 2004, Rodriguez aveva composto le musiche di *“Kill Bill – volume 2”*, ricambiato da Tarantino che, nel 2005, girava una sequenza del film *“Sin City”*. Proprio grazie a quest’ultimo, Rodriguez è riuscito a far attirare su di sé una certa attenzione, aprendosi le porte dell’élite dei registi di “culto”, categoria nella quale Tarantino risiede già da tempo. L’annuncio di un nuovo film a “soli” tre anni dall’epocale *“Kill Bill”* non può non mettere in moto una serie di “rumours” intorno alla sua realizzazione.

Finalmente, nel febbraio 2006, comincia a trapelare qualche novità: confermata la durata di sessanta minuti per episodio e la realizzazione di “falsi” trailer realizzati sempre dai registi stessi. Sappiamo anche i titoli: l’episodio di Rodriguez s’intitolerà *“Planet Terror”* e sarà un horror splatter, mentre quello di Tarantino si chiamerà *“Death Proof”* e sarà un slasher. Tarantino dirigerà anche il trailer del film fittizio di “sexploitation” *“Cowgirls in Sweden”*.

Comincia, inoltre, a circolare la voce che se questi trailer avranno successo, ne verranno tratte nuove pellicole per un "Grindhouse 2". C'è, comunque, una data d'uscita: il 22 settembre 2006.

A questa si accompagnano anche le prime indiscrezioni sul cast: un ruolo in "Planet Terror" dovrebbe essere affidato a Michael Keaton, che lo stesso Tarantino aveva "rispolverato" per "*Jackie Brown*", mentre al suo "pupillo", Eli Roth, autore di horror come "*Cabin Fever*" e "*Hostel*", verrà affidato il compito di dirigere uno dei fake trailer.

Si allunga anche la durata dei rispettivi episodi: si passa dai 60' ai 75'. Tra gli altri interpreti ci sarà anche Danny Trejo, presente in molte delle passate pellicole del prolifico Rodriguez, mentre cominciano i primi problemi distributivi: la pellicola slitta infatti dal 22 settembre al 1 dicembre.

A compensare il rinvio c'è la buona notizia che del cast farà parte anche Tom Savini, non come addetto agli effetti speciali, ma proprio come interprete.

Savini non è nuovo a questo tipo di esperienze avendo già preso parte ad un'altra pellicola dello stesso Rodriguez, "Dal Tramonto all'Alba" e, tra gli altri, al celebre "*Zombi*" di Romero.

A fine marzo ci sono nuove aggiunte nel cast tra cui, spicca, quella di Michael Biehn, noto attore negli anni 80', caduto nel dimenticatoio, mentre il film di Rodriguez pare aver cambiato, anche se di poco, il titolo; non più "Planet Terror", ma "Project Terror".

La notizia più eclatante, però, arriva dalla partecipazione di Mickey Rourke.

L'attore, rilanciato, proprio da Rodriguez, con "Sin City" e da Tony Scott con "Domino", ha finalmente l'occasione per cimentarsi nuovamente in un film che lo vede assoluto protagonista; sarà infatti Stuntman Mike in "Death Proof".

Tutto bene quindi? Niente affatto. Il 6 aprile viene riportata la notizia che la produzione si è fermata. Rodriguez, impegnato nelle riprese di "Planet Terror", tornato ad essere il titolo ufficiale, ha sfiorato il budget. La notizia pare improbabile, dato che il regista messicano si è sempre distinto per essere sempre rimasto al di sotto delle spese previste, tanto da rappresentare un investimento ad occhi chiusi per qualsiasi produttore ma, in mancanza di smentite, non si può far altro che prenderla come vera. Lo stop, però, non pare definitivo. La notizia riporta che la realizzazione di "Planet Terror" sarà ripresa una volta che Tarantino avrà terminato il suo "Death Proof" e a cui, ancora, non ha messo mano.

Pochi giorni dopo, l'atteso aggiornamento: il cast si è preso semplicemente una pausa. Passata la paura, a questo punto, le notizie si inseguono in maniera frenetica: confermato Mickey Rourke nell'episodio di Tarantino, viene fuori anche il nome di Lucy Lawless, protagonista del serial Tv "*Xena*" e, ancora, Rose McGowan ("Streghe"), Jeff Fahey e Woody Harrelson, indimenticato protagonista di "Natural Born Killer – Assassini Nati" diretto da Oliver Stone ma, scritto (anche se poi sconosciuto) da Quentin Tarantino.

Danny Trejo farà parte di uno dei fake trailer che, poi, sarà quello diretto da Rodriguez, "*Machete*".

Alle buone notizie, però, si alternano quelle cattive: a causa di problemi di produzione “Grindhouse” uscirà nelle sale americane il 6 aprile 2007. Tale data rimarrà invariata e, vedremo più avanti, si rivelerà fatale all’insuccesso commerciale del film.

Fissata la data, continuano gli aggiornamenti perché, se l’episodio di Rodriguez è in dirittura d’arrivo, quello di Tarantino deve ancora prendere forma definitiva, così come la questione relativa ai fake trailer.

All’ulteriore conferma di Rourke si aggiunge l’ingresso, all’interno del progetto di Zoe Bell, stuntwoman, alla sua prima esperienza di attrice ma già vista sugli schermi come controfigura di Uma Thurman in “Kill Bill” e proprio della stessa Lucy Lawless. Possibile che entrambe facciano parte contemporaneamente del progetto? Beh, conoscendo Tarantino e Rodriguez tutto è possibile, soprattutto alla luce dell’eccentricità del progetto e, infatti, nella scheda del cast aggiornato sono presenti tutti e due.

La notizia “bomba”, però, deve ancora arrivare: alla fine di luglio, proprio a pochi giorni dall’inizio delle riprese, Tarantino può annunciare, all’interno dell’annuale ComiCon a San Diego, che l’interprete principale del suo “Death Proof” sarà l’indimenticato Jena “Snake” Plissken.

I presenti, al solo pronunciare del nome del suo personaggio, vanno in delirio: si tratta di Kurt Russell che prende il posto di Mickey Rourke, escluso all’ultimo momento per motivi che lo stesso Tarantino lascerà misteriosi. “Death Proof”, inoltre, sarà uno slasher “anomalo”: anziché una sega elettrica, l’arma usata dal killer sarà una macchina che viaggia a più di 200 miglia orarie.

Nella stessa occasione Rodriguez può mostrare alcune immagini premontate di “Planet Terror” in cui sono inserite alcune tratte proprio da “Machete”, il “fake-trailer” da lui diretto e che farà parte del progetto. La cosa, però, che salta subito all’occhio, da questi primi “frame”, è che, al di là del “genere” trattato, l’intenzione è quella di ricreare l’esperienza in maniera completa anche da un punto di vista “tecnico”: l’audio è a tratti fuori sincrono, la pellicola è rovinata e ad un certo punto “brucia”. L’entusiasmo di fronte a queste immagini è alle stelle e fa promettere per il meglio. Rodriguez coglie l’occasione, comunque, per una precisazione: al centro del suo film non ci saranno “zombi”, come pareva intuire, ma “infetti”. Tarantino, infatti, ricorda come, una volta, chiese ad un gruppo di amici, che si sarebbero incontrati con Lenzi a Roma di fargli i complimenti per gli zombi di “Incubo sulla città contaminata”. Lenzi, stizzito, rispose che non si trattava di zombi ma, appunto, di infetti. Da lì la decisione di Rodriguez di utilizzare gli “infetti” anziché “zombi” nel suo film. Inoltre, sempre nell’ambito del ComiCon, spuntano i primi teaser poster.

A questo punto può cominciare la lavorazione del film di Tarantino e, ai primi di settembre, arrivano dal set le prime immagini ufficiali: quella di un macchinone nero con un teschio disegnato sul cofano e quello del locale Guero’s Taco Bar. La prima è l’ “arma” che Stuntman Mike userà per uccidere, il secondo è il posto dove il primo gruppo di ragazze, che finirà vittima dell’assassino, si ritrova per passare le serate.

Di qua in poi sarà un susseguirsi di immagini più o meno rubate, fino a quando, a Natale, viene messo on line il primo trailer ufficiale di “Grindhouse” oltre,

naturalmente, alla sinossi, e che a febbraio conoscerà una versione ancora più arricchita.

La notizia shock per tutti i fan, non anglofoni, deve però ancora arrivare. Il 19 febbraio trapela la notizia, riportata da "Variety", che i paesi di lingua non inglese, non avendo esperienza di "grindhouse", vedranno i due film divisi e proiettati a distanza di un lasso di tempo tra i tre e i cinque mesi. Ancora non si conoscono le eventuali date di uscita, né se saranno e di quanto eventualmente allungate le versioni ufficiali di 75', ne tantomeno che fine faranno i trailer che, nella versione originale, intervalleranno le due pellicole. L'unica notizia certa, per quanto riguarda l'Italia, è che il film verrà distribuito da Medusa.

Continua, comunque, la messa on line di clip nonché di alcune immagini prese dal set di "*Wirewolf Women of The SS*", il "falso" trailer appartenente al genere "naxiploitation", scritto e diretto da Rob Zombie e a cui si aggiunge, ben presto, quello completo di Eli Roth: "*Thanksgiving*", slasher violentissimo e macabro ambientato durante il "Giorno del Ringraziamento".

Quest'ultimo, che sembra particolarmente ben riuscito, conferma la possibilità, già trapelata, ad inizio progetto, che in caso di successo di "Grindhouse" al botteghino, qualcuno dei trailer possa diventare a sua volta un film da inserire in una nuova "double feature".

L'attesa è alle stelle; immagini, ospitate tv si susseguano in maniera frenetica. Nel film ci sarà solo Zoe Bell, nel ruolo di se stessa, in quanto omaggio dello stesso Tarantino, insieme a Stuntman Mike, al mondo delle "controfigure" e, finalmente, il 6 aprile 2007, "Grindhouse", può fare il suo glorioso esordio nelle sale americane ....

## STRATEGIE DISTRUTTIVE

L'attesa che si respirava intorno "Death Proof" era palpabile, sia in America che in Europa ma il film ha clamorosamente fatto "flop", incassando appena 30 milioni sui quasi 100 spesi. Questo è avvenuto sia nella versione "corta" ma presente in "Grindhouse" che in quella "lunga", anche se in questo secondo caso va detto che i cattivi risultati americani hanno portato a una non campagna di promozione e a una distribuzione di basso profilo.

Presentato in anteprima europea, in concorso, al Festival di Cannes il 22 maggio 2007, "Death Proof", all'allungato di mezz'ora rispetto al cut originale, non ha ricevuto alcun premio dalla giuria e come detto è uscito nelle nostre sale con il titolo di "*A prova di morte*" il 1 giugno 2007. In entrambe le occasioni si è potuto verificare la totale assenza dei fake trailer che per parola dello stesso Tarantino fanno parte esclusivamente dell' "esperienza Grindhouse". Soltanto in "Planet Terror" presentato, in anteprima europea, al Festival di Locarno, il 22 agosto 2007, che ha visto la sua uscita italiana, il 28 settembre dello stesso anno, è presente uno dei trailer: "Machete", dello stesso Rodriguez.

In altri paesi si è preferito distribuire, nell'ordine, prima "Planet Terror" e poi quello di Tarantino, come ad esempio è avvenuto in Spagna, dove, per altro, è stata presentata la versione "grindhouse" il 12 settembre 2007, in occasione del "Festival de Cines de Sitges"

### Osservazioni personali

La promozione e distribuzione di un film devono tenere conto di diversi fattori. Sottovalutare o sopravvalutare uno di essi significa, nella maggior parte dei casi, andare incontro ad un fallimento. Restando nel campo specifico di "Grindhouse", vediamo quali sono stati gli errori fatti che hanno portato, infine, ad un incasso di molto inferiore rispetto a quanto speso.

#### 1) Budget troppo alto

L'intenzione della coppia Tarantino/Rodriguez era quella di omaggiare un certo tipo di cinema: quello dell' "exploitation", attraverso un "doppio spettacolo". Come già spiegato in precedenza i film d' "exploitation" si basavano sullo "sfruttamento" di alcuni elementi di facile presa sul pubblico come sesso e violenza, proprio in mancanza di grandi star o di scenografie particolarmente curate. La produzione, invece, ha messo a disposizione della coppia una somma di circa 50 milioni di dollari. Poco per due film "made in Hollywood" ma troppo, se non tantissimo, per due film del genere, considerando che, poi, alla fine, il budget è salito fino a quasi 90 milioni di dollari per la promozione.

- 2) Si è dato per scontato che i nomi di Rodriguez e Tarantino avrebbero fatto comunque incassare.

Questo è sicuramente un punto importante. Rodriguez, di fatto, non ha mai avuto un “suo” pubblico e il successo di “Sin City”, realizzata prima di “Grindhouse”, era comunque troppo poco per dare per scontato che avrebbe, col suo nome, portato tanta gente al cinema. Vissuto sempre all’ombra del “maestro” Tarantino che ne promosse il film d’esordio, “Il Mariachi”, Rodriguez si è alternato in produzioni di vario genere: dal thriller “The Faculty” a quelle per bambini con la serie di “Spy Kids” fino alla sua personale trilogia composta da “Desperado”, “C’era una volta in Messico” e, appunto, “El Mariachi”, all’horror “Dal Tramonto all’Alba” e al grottesco episodio di “Four Rooms”. Insomma, una filmografia forse troppo varia per farsi larga nel grande mercato e comunque rappresentare un “marchio” riconoscibile e riconosciuto.

Il fatto di riuscire, però, a rimanere sempre al di sotto delle spese previste, ricoprendo tutte le principali mansioni (soggettista, sceneggiatore, regista, direttore della fotografia, musicista, montatore) e lavorando completamente in digitale, recuperando sempre almeno i soldi spesi, lo hanno fatto diventare un investimento sicuro per ogni produttore. Dall’altro lato abbiamo invece Tarantino. Il suo solo nome è in grado di far venire alla luce film che altrimenti non vedrebbero distribuzione, ne incasserebbero alcunché e, ad esempio, quando ammise che molte delle sue radici cinematografiche appartenevano al cinema di “genere” italiano, cominciò una frenetica riscoperta delle pellicole che sarebbero rimaste tranquillamente nell’oblio. Quello che però i produttori non sembravano e sembrano aver capito è che malgrado il suo essere “cool”, il suo aver (re) inventato mode e tendenze, Tarantino resta, comunque, un regista con un pubblico di “nicchia”, appassionato al suo “modo” di fare cinema, lontano mille miglia da quello del tipico prodotto medio “americano”.

La sua parte di “Grindhouse” lo rappresenta al cento per cento, portando al limite tutte le sue caratteristiche e, di conseguenza, restringendo ancora di più il “suo” pubblico.

Mentre, infatti, i suoi film precedenti sono in linea con i “tempi”, spesso anticipandoli ma non di molto, “Death Proof” è un tuffo vorticoso in un passato lontano almeno trent’anni e se non si è pronti ad affrontarlo si rischia di affogare o, perlomeno, di uscirne disgustati.

- 3) Che cosa significa “grindhouse”

Quando Tarantino è stato interpellato, sulla “divisione”, ha motivato la decisione sostenendo che solo negli Stati Uniti e, in parte, in Inghilterra, si era avuto l’esperienza delle “grindhouses”. Paradossalmente però molti spettatori statunitensi, al termine del film di Rodriguez, se ne sono andati, non sapendo che a seguire ci sarebbe stato l’episodio di Tarantino, naturalmente fruibile col solito biglietto. Questo “fenomeno” notato dai produttori non ha, evidentemente, influito direttamente sui cattivi incassi (il biglietto era comunque stato pagato) ma è sentore del fatto che non tutti gli americani erano così avvezzi al concetto.

#### 4) Data di uscita nel week – end pasquale

Inizialmente annunciato per il 22 settembre 2006, il film, dopo vari rinvii, è stato, infine presentato al pubblico statunitense, il 6 aprile 2007. Malgrado lo slittamento di date siano una cosa del tutto naturale, in questo caso, unito a tutti i fattori sopracitati, è stata la tipica goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Trattandosi infatti del week end pasquale molte persone hanno preferito fruire dei soli film “per famiglie” facendo incassare a “Grindhouse” solamente 11 milioni di dollari. Poco, se non pochissimo, rispetto a quanto investito. Naturalmente questo primo risultato ha provocato una serie di reazioni a catena e alla fine la pellicola è riuscita a incassare appena un terzo di quanto speso per realizzarla e promuoverla.

## FENOMENOLOGIA DI UN FENOMENO

**Fan** s.m. e f. – *Ammiratore, spec. di un personaggio del mondo dello spettacolo; anche tifoso.* [ dall. Ingl. *Fan*, abbr. di *fanatic* nel senso di ‘ammiratore entusiasta’ ]

La fenomenologia intorno a un regista come Quentin Tarantino è testimoniata in tempi moderni, dalla quantità spropositata di forum, siti, sezioni a lui dedicati. I siti, che spesso contemplano una sezione forum, sono sicuramente il luogo migliore per testare la “febbre” dei fan, come lo stesso regista ha confessato.

Sarebbe ora normale ritenere che un forum “dedicato” è frequentato tanto più l’artista o, comunque, il personaggio per cui è stato creato sforna motivi di discussione che, nel caso di un regista, significa realizzare nuovi film. Il caso, però, stavolta, è anomalo. Malgrado infatti Tarantino abbia nella sua filmografia “soltanto” cinque film in quattordici anni, le discussioni nei forum sono a carattere giornaliero. Discussioni che vertono, sia intorno ai film stessi, intesi come punto di partenza ideale per una riscoperta dei generi, registi, attori che, di volta in volta, sono stati omaggiati, citati, ripescati, sia sui progetti, a lunga scadenza, che sono stati magari, anche solamente annunciati. I suoi film vengono sviscerati fino al midollo: si analizzano i singoli personaggi affezionandosi al loro modo di agire, di muoversi nel mondo, al loro modo di vestire. Ci si perde nel campionario musicale che, di volta in volta, viene propinato, andando a (ri) scoprire quegli artisti di cui non si era mai sentito parlare, compiacendosi o irritandosi di aver rivisto utilizzato quel brano, che tanto si è amato, in un contesto avulso da quello in cui era stato pensato.

Punto massimo e limite del fare cinema di Quentin Tarantino è, infatti, il suo maniacale attaccamento all’immaginario cinematografico/musicale attraverso il quale si è formato, non avendo mai frequentato alcuna scuola di cinema. Resta indubbio il merito, da parte sua, di condurci, con i suoi film, attraverso una storia del cinema “parallela” e da cui ognuno può (ri) pescare, ciò che vuole. Detto questo, è evidente che, alla notizia dell’uscita di un nuovo film di Tarantino, il mondo virtuale è andato in brodo di giuggiole, scatenando un vero e proprio bombardamento di conferme, smentite, voci di corridoio, immagini e clip rubate, che si sono andate a schiantare nell’etere, al di là di ogni ragionevole aspettativa. Siti internet come [www.tarantino.info](http://www.tarantino.info), sito “ufficioso” americano e [www.tarantinoitalia.altervista.org](http://www.tarantinoitalia.altervista.org), primo italiano dedicato al regista hanno rappresentato, durante l’attesa, i principali imbuti incanalatori degli umori dei fan che hanno qui potuto trovare lo spazio giusto per riportare o ricercare tutte le informazioni, circa la lavorazione, che man mano si riuscivano a pescare qua e là su Internet e non. Il film, uscito nei nostri cinema, con il titolo di “Grindhouse – A prova di morte” in una versione allungata di mezz’ora, il 1 giugno 2007, ha provocato una spaccatura fra i fan: da un lato molti di loro si sono rifiutati di vederlo nella versione “estesa”, in quanto ritenuta una forzatura rispetto al cut originale usato per inserirlo nel progetto “Grindhouse”, di cui si lamenta l’impossibilità di poter provarne l’esperienza e la cui ovvia conseguenza è stata che



moltissimi hanno deciso di scaricarne da Internet la versione americana. Dall'altro abbiamo assistito ad uno spontaneo desiderio di aggregazione attraverso l'organizzazione di incontri per assistere alla "prima" italiana del film. Questo fenomeno che è solito manifestarsi solitamente per i grandi blockbuster è l'ulteriore dimostrazione delle capacità attrattive di un regista come Quentin Tarantino e di come l'andar a vedere un suo film travalichi il concetto stesso di visione, dando vita ad una doppia connessione: da una parte abbiamo il rapporto fra spettatore/fan e il regista stesso che dichiara, senza filtro, le sue ossessioni in maniera ludica, facendole spesso diventare le stesse di chi guarda. Dall'altro, come detto, c'è il rapporto che si va a creare tra i fan stessi che possono comunicarsi, trasmettersi e soprattutto condividere i loro modi trasversali di "vivere" i film di Tarantino.

I siti diventano quindi anche i luoghi di profana "evangelizzazione" per i nuovi adepti che, qui, possono essere iniziati alla conoscenza del suo cinema.

Raramente si è assistito alla creazione di un aurea divistica tale intorno a un regista, sicuramente mai con questa feticistica passione.

## CRONACA DI UN DISASTRO ANNUNCIATO

Quello che segue è un “collage” personale di stralci di critica relativi al film “Death Proof” (“A prova di morte”) (2007) di Quentin Tarantino e che ritengo debba recuperato e rivalutato.

Ritengo, inoltre, che quanto leggerete di seguito possa essere una chiara esemplificazione di quello che è il cinema di Tarantino tout a court.

Il film è stato distribuito negli Stati Uniti e in Canada in “coppia” col film “Planet Terror” di Robert Rodriguez, in versione volutamente tagliata. Nel resto del mondo, Italia compresa, a parte rari casi, è stato distribuito nella sua versione “integrale”.

Il film, compreso quello di Rodriguez, sia in “doppia programmazione”, sia singolarmente non è riuscito a ripianare le spese di produzione.

Per l’americano Todd McCarthy di “Variety” il film di Tarantino “da solo funziona meglio che insieme all’horror di Rodriguez” per la “maggior ricchezza di dettagli rispetto alla versione precedente [ ...] soprattutto nella seconda parte” anche se “dura molto di più di un tipico B-movie, costa molto di più di quanto un maestro del genere come Roger Corman sarebbe mai stato disposto a spendere e si affida più ai dialoghi che alle scene d’azione” mentre per XL, mensile del quotidiano “Repubblica”, “il miglior sceneggiatore degli ultimi anni si è stancato di raccontare storie” e per “Rolling Stone” si tratta di un film “molto più intelligente della maggior parte degli spettatori che (non) lo vedranno”. La posizione di “XL” è tenuta anche da “Il Corriere della Sera” che parla di “punto zero” della fantasia del “cattivo ragazzo” che è Quentin e anche Maurizio Cabona de “Il Giornale” parla di un “Tarantino” che “mostra che la sua vena è esaurita fin dal soggetto”. Sempre su “Il Corriere della Sera”, il critico Paolo Mereghetti parla del “dubbio che il percorso anticlassico e antihollywoodiano di Tarantino abbia finto per portarlo in una specie di vicolo cieco, dove ogni volta i film sono sempre meno avvincenti e meno sorprendenti, ma sempre più estremi e radicali”.

“Un film per soli “geek”” (Rolling Stone) che “senza aver compiuto alcuni riti iniziatici [ ... ] troverete più noioso di un poema visuale di Bela Tar ( Roberto Silvestri, “Il Manifesto”) perché il “vero cinema di serie B americano, lungi dall’esser un roallercoaster sfrenato, ha sempre vantato una certa dimensione ipnotico-soporifera” (Giona A. Nazzaro, “Rumore”). Insomma, “il gioco è intelligente e pericoloso” ( “Corriere della Sera”) e Tarantino che “rimpiange i film poliziotteschi, le varie polizie a mano armata, oppure gli horror di Bava e Fulci” ( Marco Lodoli, “Diario”) ha sfornato “il film meno riuscito d’una carriera fortunata [...]: prolisso, incomprensibile” ma che è allo stesso tempo “una svolta rinfrescante, vitale, un film che “redime” Tarantino perché così dichiaratamente, innocentemente affondato nelle sue ossessioni” ( Giulia D’Agnolo Vallan, “Ciak”) di “un’estetica in calzoncini corti che ancora non arriva all’epoca dei brufoli, delle pipette, delle prime malinconie” ( Marco Lodoli). “E’ splatter; è gore. Assolutamente rockabilly, fino al midollo. E’ Quentin Tarantino, ancora una volta, con un gioiellino fresco di Festival

di Cannes e appena uscito nelle sale italiane” (Armando Toscano, “Nick”) che “si diverte a smontare tutti i simboli del potere maschile, prima facendo a pezzi fidanzati e amanti nelle chiacchiere fra amiche, poi ridicolizzando un anziano sosia di Iena Plissken (lui, Kurt Russell), con la sua auto, le sue cicatrici, i suoi simboli fallici, la sua “divisa” nera, la sua folle sicurezza” ( Emanuela Martini, “Film Tv”). “Un giocattolo senza capo ne coda” (Paolo Agostini, “Repubblica”), in quel “certo modo, indecente e irrispettoso, giocoso e euforico, femminista e “cannibale” di amare e fare arte con il cinema e di riscriverne la storia. Libero, sfacciato, rivoluzionario [ .... ] Fuori schema, fuori budget, anarchico” (Roberto Silvestri, “Il Manifesto”), “ludico e semplicistico, ma anche il più riuscito e coerente” (Valerio Caprara, “Il Mattino”) in cui Tarantino “con vena colorata e rigattiera [ ... ] pesca fra i ricordi pulp del cuore, odora i piedi delle fanciulle, e prima degli schianti le fa parlare sul senso della vita”. ( “Corriere della Sera”). “Il risultato è imbarazzante” perché “è come vedere un uomo di una certa età inginocchiato sul pavimento a giocare con le macchinette, o trovarlo fuori scuola a scambiare figurine con i bambini delle elementari [ ... ] Coraggio Quentin, fermati un poco, è ora della merenda!” (Marco Lodoli, “Diario”). “Ai normali consigliamo di astenersi” ( Rolling Stone) che “il viaggio della Sposa continua” (Emanuela Martini, “Film Tv”)

## OSSERVAZIONI PERSONALI

Come abbiamo visto le reazioni sono state le più svariate, anche se sicuramente, un punto in comune, più o meno esplicito, ce l'hanno tutte: si tratta di un film per pochi, per chi è disposto a stare al gioco, farsi provocare fino all'irritazione con dialoghi lunghissimi e "inutili" prima che succeda qualcosa, per chi sa che si tratta, insomma, di un film di Quentin Tarantino.

Liquidarlo come il risultato di un racconto storie esaurito è, però, il più grosso errore che si possa fare perché il filmo mostra molto di più di quello che chi lo ha criticato è stato disposto a vedere.

Primo punto di forza è che Tarantino costruisce una struttura solida e precisa.

### 1) Presentazione primo gruppo di ragazze, di Stuntman Mike e primo finale

Il film si apre con un gruppo di due ragazze che stanno andando a prenderne una terza. Dalla loro conversazione emerge che si stanno preparando a passare una grande serata nel locale dove devono essere di "casa". Tutta questa prima parte, eccettuato il dialogo iniziale, si svolge completamente di notte. In questa sezione ci viene presentato Stuntman Mike, anch'egli, evidentemente, cliente abituale del bar, vista la confidenza che ha con il proprietario, Warren. Noi e il personaggio di Arlene, una delle ragazze, possiamo intuire le non rassicuranti intenzioni di Stuntman Mike, vedendolo sghignazzare, mentre osserva le tre o mentre si trova a bordo del suo bolide roboante ma, agli altri, appare semplicemente come un "piacione" in parte timido. La svolta narrativa avviene quando, dopo aver convinto Pam ad accettare un passaggio, la uccide brutalmente nella sua macchina infernale. A questo punto si lancia all'inseguimento del gruppo di ragazze coinvolgendole in un incidente mortale che lo lascia malconcio ma guaribile. Questa prima parte si conclude con lo sceriffo e suo figlio che capiscono di non poter fare niente perché tutte le prove lo scagionano.

### 2) Presentazione secondo gruppo di ragazze, ritorno e ripresentazione di Stuntman Mike e secondo finale

Una scritta ci avverte che sono passati 14 mesi dai fatti di cui detto in precedenza e ci viene presentato un altro gruppo di ragazze che ancora una volta conversano in macchina mentre stanno andando a prenderne una quarta. Stavolta, però, l'azione si svolgerà, fino alla fine del film, in pieno giorno. Ad anticiparle in tutte le mosse c'è, ancora una volta, Stuntman Mike e mentre tre delle quattro ragazze si cimentano in una pericolosa acrobazia automobilistica, le raggiunge, ingaggiando con loro un inseguimento stradale a base di tamponamenti e "sportellate", finché le due macchine non sbandano e una delle ragazze viene violentemente sbalzata via dal cofano dove si trovava per il suo "numero".

3) Vendetta da parte del secondo gruppo di ragazze che si lancia all'inseguimento di Stuntman Mike e lo uccide

Stuntman Mike se ne esce divertito dalla sua vettura ma viene raggiunto da un colpo di pistola sparato da una delle ragazze che lo costringe alla fuga. Le due, però, sono in lacrime perché, la terza, è creduta morta, quando d'improvviso rispunta più viva che mai. A questo punto si possono dirigere, spranga alla mano, all'inseguimento di Stuntman Mike. Ora i ruoli sono invertiti e il killer "motorizzato", ferito, non può fare molta strada. Difatti, a seguito di un altro incidente, che fa cappottare la sua vettura, il gruppo di ragazze lo raggiunge e, dopo averlo estratto, malconcio, dalla macchina, lo prendono a cazzotti fino ad ucciderlo.

Il secondo punto di forza è la capacità provocatoria di giocare con il "genere". Tarantino ha fin da subito dichiarato che il suo film sarebbe stato uno slasher anche se, come detto, anomalo, in quanto il protagonista, anziché un'arma affilata usa una macchina; non è questo, però, quello che ci interessa. Quello che invece risulta interessante è lo "sfruttamento" che viene fatto dei dialoghi. Si tratta, sempre, di futili conversazioni per lo sviluppo narrativo ma efficacissime per quanto riguarda la creazione delle aspettative. Nella prima parte tutto gira intorno alla grande serata che queste ragazze passeranno insieme: si ritroveranno nel loro locale preferito, si divertiranno un po' con i ragazzi di turno e, poi, se ne andranno, da sole, al lago. Già di per se, per chi ha presente film con "Venerdì 13", potrebbe essere una situazione tipo: le ragazze vanno al lago, incautamente, da sole, e vengono massacrate dal cattivo di turno.

Ma, a questa trama possibile, so aggiunge l'elemento imprevisto, fuori luogo e fuori tempo, rappresentato da Stuntman Mike che nega, in primis allo spettatore, lo sviluppo della storia in tal senso, tagliandola attraverso il suo intervento.

I dialoghi, portati all'estremo, fanno sì che, proprio come in uno slasher ci si possa affezionare ai personaggi ( o anche arrivare a detestarli) prima di perderli tragicamente. Criticare quindi una eccessiva prolissità nelle conversazioni significa di fatto minare alla base l'escamotage attraverso il quale Tarantino ha deciso di "giocare" col genere. La sua idea è, infatti, quella di utilizzare un elemento di tranquillità per gli spettatori dei suoi film ( i dialoghi, suo marchio di fabbrica) per poi catapultarli in un brutale e violento slasher.

A questo punto, quindi, che noi conosciamo le "regole del gioco", Tarantino rimescola, nuovamente, le carte, cambiando "genere". Stavolta siamo dalle parti dei film "automobilistici" come "Zozza Mary, Pazzo Gary" e "Punto Zero" che, nella prima parte, Stuntman Mike aveva portato, ad esempio, come cimeli di un modo di fare cinema che non tornerà. Invece, al contrario, qui ci troviamo proprio nel mezzo a un film di quel "genere", girato allo stesso modo; senza uso di effetti speciali e con Zoe Bell, stuntwoman, nel ruolo di se stessa, che ovviamente interpreta le scene d'azione in prima persona.

Il finale sembra tragico, proprio come avviene nei film sopraccitati, ma quando Zoe spunta viva e vegeta, Tarantino ci catapulta in nuovi “generi”; l’inseguimento finale attinge a piene mani da quello dei “poliziotteschi” e la secca conclusione sembra quello di un film alla “Faster Pussycat Kill Kill!” di Russ Meyer con cazzotti “rumorosi” come in un film di Bud Spencer e Terence Hill.

L’elemento forse più forte sta, però, nella comparazione di due mondi e forse sarebbe meglio dire, di due “modi”. Come detto, al di là dei “generi”, il film è strutturato in due parti. Nella prima, le protagoniste si recano in un locale dove è “ricreata” un’ambientazione anni 70’. C’è il juke-box, ci sono i poster di Johnny Cash, vecchie targhe ecc. ecc. Le stesse ragazze optano per quel locale proprio perché sono amanti di questo immaginario iconografico e, se Arlene ha nella sua abitazione i poster di Brigitte Bardot, di “Paranoia” di Umberto Lenzi e si “Soldato Blu”, Shanna ha addirittura una maglietta raffigurante Tura Satana nel ruolo di Varla in “Faster PussyCat Kill Kill!”. Ci troviamo, però, nel mondo “contemporaneo”, negli anni 2000, si usa il telefonino per comunicare attraverso gli sms e nei film d’azione si usano effetti speciali digitali.

Insomma, quello degli anni 70’, è e rimane un “immaginario” iconografico e plastificato. Shanna, con quella maglietta, vuol fare la “tosta” ma, a differenza di Varla, lo è soltanto “a parole” anche se questo, con l’uomo contemporaneo, de virilizzato, è più che sufficiente. Il tratto d’unione fra i due “episodi” che compongono il film è come detto Stuntman Mike che rappresenta “quell’uomo” che non ha bisogno di far ubriacare le ragazze per conquistarle, ne a sua volta, di bere, per sentirsi più disinibito. Se fa il “timido” è soltanto per gioco. Certo, si tratta pur sempre di un uomo “in decadenza” ma sicuramente più uomo di tutti gli altri presenti nel locale.

Nella seconda parte, invece, si parla sì, ma per poi agire. Zoe vuole in tutti modi compiere una spericolata acrobazia su Dodge Challenger 70’, come quella utilizzata in “Punto Zero”. Lei non indossa la maglietta di “Punto Zero”. Lei vuole viaggiare sulla macchina di “Punto Zero”. Non su una che la ricordi. Proprio sul solito modello. Kim non porta una pistola con se tanto per fare ma per usarla e, infatti, senza esitare, spara a Stuntman Mike.

Nel finale le ragazze non si sottomettono e inseguono Stuntman Mike per ucciderlo, per davvero, e non “a parole”. E questo ci introduce all’ultimo aspetto che, ripercorrendo la carriera di Tarantino, vorrei mettere alla luce.

## TUTTE GLI UOMINI DI QUENTIN

Tra i tanti aspetti, scarsamente analizzato, della carriera filmica di Quentin Tarantino c'è quello relativo al ruolo della donna, o delle donne, all'interno dei suoi film. Volendo restare, in campo di studio, soltanto nell'ambito dei film da lui scritti e diretti possiamo infatti notare un sensibile spostamento degli equilibri di forza e, soprattutto, di presenze che vedono storie "dominate" soltanto da caratteri maschili ad altre che invece mettono figure forti del mondo femminile al centro dell'azione e della partecipazione nell'evoluzione narrativa. Interrogato sulla questione Tarantino ha sempre sinteticamente risposto che certe figure di donne che riescono a determinare il destino di maschi impotenti è dovuta al fatto di essere cresciuto con la sola madre come figura di riferimento. Va ricordato, infatti, anche a favore di chi non lo sapesse, che Quentin è cresciuto lontano dal padre, che per altro non ha mai conosciuto e non ha intenzione di farlo, essendo stato portato a vivere Los Angeles dove la giovane ragazza-madre vedeva per lui un futuro già nel mondo del cinema. La stessa madre che, parole di Tarantino, è riuscita a perseguire i suoi obiettivi personali, malgrado si trovasse da sola a crescere il figlio. Questo fatto deve aver sicuramente influenzato il modo di vedere il mondo delle donne da parte del regista e sceneggiatore e che, infatti, ritorna nei suoi film.

La risposta di Tarantino, però, data frettolosamente non rende merito, totalmente, al suo lavoro di acuto osservatore della realtà quotidiana ma, anche e soprattutto, nel suo evolversi.

Quando, agli inizi degli anni 90', stava cercando i finanziamenti per il suo "Reservoir Dogs" (tit. italiano "Le iene") si imbatté in una produttrice che si propose di finanziargli il film a patto che, lei stessa, potesse avere un ruolo all'interno della pellicola, nel ruolo di una delle "iene". Tarantino però fu categorico: la gang delle "iene" è formata da soli maschi. Un modo di pensare molto lontano da quello che poi sarebbe stato il Quentin-pensiero qualche anno dopo ma, non un errore di valutazione. Era evidente come Tarantino, al di là del fatto che da buon conoscitore del genere noir, sapesse che si trattava di un filone da sempre ad appannaggio di protagonisti uomini, notasse all'interno della società ancora un barlume di predominio maschile. I più attenti, però, avranno sicuramente notato che a far scattare la molla narrativa del film è, nientemeno, che una donna che, dall'interno della sua autovettura, spara al poliziotto infiltrato (ma gli altri componenti ancora non lo sanno) mandando, per dirla alla Tarantino, a "puttane" la situazione. Donna quindi reclusa ai margini della storia ma determinante come motore del flusso degli eventi come, è pur vero, che le figure femminili (ri)compaiono frequenti nelle conversazioni dei protagonisti: dal macabro episodio della moglie che infuriata aveva incollato la sacra pendice del marito all'ombelico, rendendogli difficoltose certe necessità primarie alla canzone di Madonna "Like a Virgin" di cui si cerca il significato nascosto. Proprio la figura di Madonna, che simpaticamente firmerà poi un disco di "Like a Virgin" a Tarantino indicandogli il vero significato ("It's about love"), è forse una delle figure più simbolicamente femministe nella sua continua

provocazione ai costumi religiosi sia propri che altrui. Madonna che pare, non tanto velatamente, rivendicare non soltanto i diritti basilari dell'essere donna ma anche, e soprattutto, il "potere" che l'essere donna, libera da alcuna restrizione, dà.

Non meno di due anni dopo Tarantino raggiunge quello che critica e pubblico tende a valutare come il suo capolavoro: Palma d'Oro al Festival di Cannes e Oscar per la migliore sceneggiatura, "Pulp Fiction" è l'omaggio del regista a tutto un immaginario di serie B, letterario e cinematografico.

Senza ovviamente entrare nel merito di letture che risulterebbero ridondanti, rispetto a quello che è già stato scritto su questo film capitale della storia del cinema, soffermiamoci sul ruolo ricoperto dalle donne di questo film. Principalmente ne potremo individuare due: la prima è ovviamente Mia Wallace, interpretata da una giovane ma bravissima Uma Thurman, destinata a diventare musa e icona del cinema del regista Tarantino e che ritornerà all'interno del dittico "Kill Bill", pellicola fondamentale nella lettura femminista della filmografia di Tarantino. La seconda è l'amante del personaggio di Butch, quest'ultimo con il volto di Bruce Willis, interpretata da Maria de Medeiros.

Stavolta, o ancora una volta, le donne non hanno un ruolo totalmente principe all'interno della storia o, in questo caso, sarebbe meglio dire delle storie. Appaiono come figure comprimarie a uomini che giocano con il loro destino e che si fanno la "guerra" come bambini. Ancora una volta però, nel bene o nel male, le donne sono complici del meccanismo narrativo. Mia Wallace scambiando una dose di eroina per una di cocaina la sniffa, finendo in overdose. Overdose che metterà seriamente nei guai Vincent Vega, interpretato da John Travolta e sul cui personaggio mi soffermerò necessariamente più avanti, a cui era stata affidata dal capo, Marcellus Wallace appunto.

L'altra figura femminile determinante è quella interpretata da Maria de Medeiros. Se vogliamo, in questo caso, ci troviamo di fronte ad un ruolo ancor di più marginale. Il suo personaggio appare, veramente, in pochissime inquadrature ma una sua dimenticanza, l'essersi scordata a casa l'orologio di Butch, suo ricordo di famiglia e molto personale, complica, e non di poco, la loro fuga. Addirittura potremmo dire che almeno metà del film è costruito su questa "dimenticanza" e forse non staremo esagerando.

Prima parlavo, appunto, del personaggio di Vincent Vega, interpretato, non a caso, da John Travolta. Come, infatti, molti di voi sapranno Tarantino è un accanito cinefilo, nel senso che "divora" letteralmente film di ogni genere e tipo, basti pensare alla rivalutazione da lui portata avanti di tutto il cinema di "genere" all'italiana, che noi invece avevamo relegato in polverosi cassette, e si è fatto tornare alla mente un film, per altro molto conosciuto, come "La febbre del sabato sera", cult movie degli anni 80', in cui Travolta vestiva i panni di Tony Manero, latin lover con cui tutte sognavano di ballare e facendo del suo protagonista quello che, normalmente, si identifica come "l'uomo che tutte le donne amano e tutti gli uomini invidiano". Gli astri del cinema però avrebbero portato l'attore ad interpretare, ad inizio anni novanta, ruoli in film per famiglie come la serie "Senti chi parla". A Tarantino, nato nel 64' e cresciuto con la figura da "macho" di Travolta in pellicole come "Blow



Out” di Brian De Palma e, appunto, “La Febbre del sabato sera”, questa cosa non andava giù e ricalca, ironicamente, sulla sua pelle un personaggio come Vincent Vega, sicario sì, ma soprattutto, si veda nella scena del ballo all’interno del Jack Rabbit Slim, locale in cui a servire vi sono sosia di personaggi famosi, come in una sorta di museo delle cere vivente, controfigura bolsa, imbarazzata e imbarazzante, del figuro che faceva scatenare le donne, appena dieci anni prima. Ma non si tratta, evidentemente, solo di un “omaggio” sarcastico ma generoso ( il ruolo rilanciò la carriera di Travolta); ci troviamo di fronte ad un uomo finito e impotente, lontano anni luce dall’immagine sexy e dominatrice del suo “lontano” passato, che cerca di tenere, pateticamente, il passo di una giovane, bella e scatenata donna che, parole sue, “vuole vincere e vuole quel trofeo”.Questo modo di smitizzare il maschio ritornerà, non a caso, all’interno del sottovalutato ma, al contrario, interessantissimo “A prova di morte”, ben 13 anni dopo.

Ma la donna, ricorda un macabro aneddoto che permea parte della conversazione serale fra Vincent e Mia, ha il potere di far gettare fuori dalla finestra un incauto che aveva provato, si dice, a fargli un massaggio ai piedi. Lei nega maliziosa ma è evidente che i fatti non sono andati poi così diversamente da come vengono raccontati. La Mia Wallace di “Pulp Fiction”, protagonista, diegeticamente, di un pilot-tv su cinque donne assassine, in cui lei faceva la parte dell’esperta di lame affilate (“Kill Bill”?) è una che non si dimentica e per cui varrebbe la pena rischiare per un massaggio ai piedi.

Passata la sbornia, Tarantino concentra la sua carriera sulle collaborazioni, tra cui spiccano la sceneggiatura e il ruolo di coprotagonista in “Dal Tramonto all’Alba” dell’amico Rodriguez e nella realizzazione del film a episodi “Four Rooms”. Fra l’altro, nel periodo che lo divide dal film successivo, “Jackie Brown”, nel 1998, avrà anche modo di dirigere una puntata del serial Tv “E. R. Medici in prima linea”.

Come promesso non era, e non è, mia intenzione concentrare l’attenzione su film o prodotti che non riguardino la filmografia registica di Tarantino ma, in relazione a quanto sto scrivendo, penso sia giusto, e necessario, soffermarsi un attimo sul film “Dal Tramonto all’Alba” e soprattutto sulla sua genesi. Pare, infatti, che in anticipo di diversi anni, Tarantino avesse, già all’epoca, l’intenzione di girare “Kill Bill” che, a differenza di quanto poi avvenuto, si sarebbe concentrato in un solo film, da inserire, per giunta, in una “doppia programmazione” che avrebbe visto, appunto, lo stesso “Kill Bill” insieme a “Dal Tramonto all’Alba”, da proiettarsi, per chi non fosse avvezzo, al concetto di “double feature”, uno di seguito all’altro. Questo progetto sarà poi ripreso nel 2007 quando con “Grindhouse” ( il nome dei cinema americani, famosi per le doppie programmazioni) realizzerà il già citato “A prova di morte”, programmato in doppia proiezione, ma solo nel mercato anglosassone, con “Planet Terror” di Rodriguez, mentre “Kill Bill”, in due volumi, uscirà rispettivamente nel 2003 e nel 2004.

Come sappiamo i “se” nella storia non hanno nessun valore ma fra i motivi che si potrebbero ipoteticamente trovare nella scelta di non girarlo all’epoca, al di là di tutte le coincidenze casuali, la mancanza di “coraggio” da parte dell’autore di mostrare un

personaggio femminile totalmente protagonista di una sua storia. L'ipotesi, lo so, è azzardata e non fondata su dichiarazioni reali, ma a me pare assolutamente probabile. Fatto sta però che, quattro anni dopo, adatta per il grande schermo "Rum Punch" di uno dei suoi autori letterari preferiti Elmore Leonard, realizzando "Jackie Brown" e scegliendo per protagonista l'eroina della blaxploitation americana Pam Grier, che compariva, per altro in un dialogo fra le "iene" e che negli anni 70' nei suoi film prendeva a calci in culo anche i maschietti. Il film è un lungo omaggio all'attrice ma anche alla donna stessa che in maniera elegante ma decisa attraversa la vicenda, uscendone vincitrice. Tarantino, che ovviamente prevede all'interno della storia anche figure maschili, ci mostra come a quest'ultime manchi la determinazione e la freddezza di arrivare fino in fondo alle cose. Jackie Brown è pronta a prendersi le sue vendette personali contro un universo maschile che sa, anche attraverso il suo fascino maturo, di poter comandare e controllare.

Persino una figuretta volutamente insipida e senza alcun potere, freddata peraltro da un Robert De Niro, nel ruolo esilarante di un timido e maldestro ma freddo esecutore, come l'amante di Beaumont, interpretato da Samuel L. Jackson, dimostra una certa e disinibita dose di "potere" quando mostra con assoluta freddezza di sentimenti la foto tagliata che la vedeva in compagnia di un suo ex-ragazzo giapponese nella sua permanenza nel paese nipponico.

Sembra essere passata una vita dalle vicissitudini maschili de "Le iene", eppure sono passati appena 6 anni. Tarantino è maturato come regista da un punto di vista tecnico ma, soprattutto, si dimostra abile e credibile osservatore dell'universo femminile, se non addirittura precursore di un femminismo dinamico e potente che esploderà definitivamente negli anni 2000.

A "Jackie Brown" seguono ben 5 anni di silenzio assoluto. Tarantino, in realtà, sappiamo sta lavorando ad uno dei suoi progetti più ambiziosi: "Kill Bill" che, come detto, tiene nel cassetto da diversi anni, pronto ad essere portato a compimento. Succede quindi che nell'anno 2003 esce quello che, gli strilli pubblicitari reclamizzano come il 4° film di Quentin Tarantino.

Senza, anche in questo, caso entrare nei meriti della trama o nei continui rimandi meta cinematografici che la pellicola propone, mi soffermerò, nuovamente e necessariamente, sulla figura femminile che viene qua tratteggiata. La sposa Beatrix Kiddo ferita nel corpo e nell'orgoglio dal padre-amante-padrone Bill è desiderosa di prendersi la sua vendetta. La vicenda, a differenza di quanto eravamo abituati col cinema di Tarantino, scorre in maniera dritta e sicura, come la lama di una spada, o forse, più semplicemente, come la vendetta di una donna che, a differenza di Jackie Brown sembra aver messo da parte qualsiasi forma di "pietas". Sono le donne a "penetrare" gli uomini che sia con le lame dei coltelli ( si pensi all'episodio flash in cui il personaggio minore di Go Go YuBari infilza il ragazzino che ci prova con lei) che attraverso sporchi trucchi ( il personaggio di Michael Madsen ucciso dal serpente nascosto nella valigetta coi soldi). Sono donne che possano essere a caso di organizzazioni criminali e farti perdere, letteralmente, la testa alla prima parola sbagliata. E che dire del personaggio di Madsen che muore lentamente di fronte alla sua carnefice (bionda peraltro), sadica intrattenitrice in punto di morte certa tanto

quanto il personaggio quel “Mr. Blonde” lo era stato ne “Le iene”. Certo in quel caso si trattava di una querelle fra uomini ... ma mai come in questo caso Tarantino si diverte a far vedere il ribaltamento dei ruoli. Fatto sta, comunque, che la Sposa, vestita con gli abiti che un tempo sarebbero stati quelli di un uomo ( la tutina gialla di Bruce Lee), compie il suo percorso uccidendo, anche, uomini, come il Buck “venuto per fottere” quando lei si trovava negli ultimi stadi del suo stato comatoso, fino all’odiato/amato Bill. Tarantino, infatti, sa che la donna è comunque affascinata dal “cattivo ragazzo” ma, non per questo, si dimentica del suo obiettivo, tanto meno del fatto di portarlo a termine. Alla fine del film restano soltanto lei e la figlioletta cresciuta fin ad allora con il padre, ucciso anche metaforicamente.

Si arriva, quindi, siamo nel 2007, al dittico “Grindhouse”. Anche in questo caso, non entrerò nell’analisi del prodotto in sé, di cui mi riprometto di parlare più avanti, ma sono necessarie alcune precisazioni preliminari.

In Italia, e in gran parte del mondo, i due film sono usciti separatamente. Nel giugno 2007 è uscito “A prova di morte” di Tarantino, mentre nell’ottobre dello stesso anno è uscito “Planet Terror” di Robert Rodriguez. Negli Stati Uniti e altri rari casi a giro per il mondo ( soprattutto in occasioni di Festival) ci siamo trovati davanti ad una non casuale doppia programmazione che, in soldoni, per chi non sapesse di cose si stia parlando significava la possibilità di vedere i due film, uno di seguito all’altro, al prezzo di un solo biglietto. I due film erano anche pesantemente tagliati da un punto di vista “temporale” per farli rientrare in un tempo “sopportabile”, per un risultato complessivo di 3 ore 3 e mezzo. Tutto questo rientra, insieme a “finti” trailer, in un omaggio che Tarantino e Rodriguez hanno voluto fare a queste “Grindhouse”. Vorrei sottolineare la non casualità della doppia programmazione e dell’ordine in cui i film sono stati proiettati. Nella versione “grindhouse”, infatti, prima viene “Planet Terror” e a seguire “A prova di morte”.

Nel primo seguiamo le vicende di un manipolo eterogeneo di uomini che si trovano, loro malgrado, a combattere fianco a fianco contro uomini infetti da un misterioso virus. Il film ricorda nelle atmosfere e nei toni “Fuga da New York” e “Fuga da Los Angeles” di Carpenter dove la responsabilità era sulle spalle di un virile e truce Kurt Russell. Stavolta, ad averla, è invece una donna, interpretata da Rose McGowan, costretta dalle circostanze a fare “l’uomo” della situazione. Ironicamente, a seguire, troviamo protagonista della storia successiva proprio Kurt Russell, nei panni di un killer che gode ad uccidere le donne sfracellandosi con la sua vettura a “prova di morte” contro le loro macchine. In effetti, inizialmente, Stuntman Mike, il nome del personaggio interpretato da Russell, sembra essere il solito “carattere” tosto, tanto che uccide, senza tanti complimenti, proprio Rose McGowan ad inizio film. In seguito, però, si svela essere altro che un patetico e vecchio vessillo di una mascolinità, prima messa in pericolo dalle movenze di una lap-dance che gioca eroticamente con gli organi della virilità, poi destinata a farsi prendere a calci e pugni da femmine, loro sì, tostissime. Tarantino replica l’operazione fatta, anni prima, con Travolta, sbeffeggiando, ovviamente sempre con piglio ironico, l’iconografia che l’attore si era costruito attraverso i suoi personaggi più virili. Inoltre, accanto a questa figura principale, si annidano tutta una serie di altri uomini che, come avveniva nei primi

film di Tarantino alle donne, giocano solo ruoli marginali senza, per altro, aver nessun influenza diretta sul destino delle protagoniste, che li “uccidano” con le loro chiacchiere. Lo stesso regista/sceneggiatore, in occasione dell’uscita del film, ha dichiarato di essersi sentito come “al tempo de “Le iene””. Stavolta, però, a ruoli invertiti verrebbe da aggiungere.

Si arriva, dunque, infine, a “Inglourious Basterds” (tit. italiano “Bastardi senza gloria”), film di guerra senza la guerra, dove il gruppo di “bastardi” ha il compito di scalpare il maggior numero di nazisti mentre Shosanna, ebrea, sopravvissuta allo sterminio della sua famiglia, sta pianificando la sua vendetta contro il Terzo Reich, all’interno di un cinema parigino di propaganda di cui lei è diventata proprietaria.

Anche in questo caso ci sarà utile soffermarsi sulla tragica e dolente figura di Shosanna, altra eroina destinata ad entrare nell’immaginario collettivo grazie alla sua caparbia determinazione nel voler portare al termine il suo piano. Certo, in questo caso il contesto è necessariamente più grande ed ingombrante della storia che viene raccontata. Si tratta, pur sempre, della Storia contro la storia. Ma, forse, proprio questo ingombrante contesto permette alla storia personale della protagonista di esaltarsi ancora di più. Shosanna (ri)vendica, idealmente, la vita di milioni di persone, vittime dell’Olocausto hitleriano e, non a caso, è una donna a farlo.

Non sappiamo che direzione prenderà la strada cinematografica di Tarantino in tal senso. Quasi sicure sono le prosecuzioni delle vicende dei “bastardi” e un nuovo capitolo di “Kill Bill”. Diviso tra maschilismo decadente ma in cerca di riscatto e proto femminismo che sente, però, anche il bisogno di denunciare le debolezze del cuore, si esalta il suo cinema desideroso di mettere in mostra la stridente dualità del mondo in cui viviamo.

## INDICE

Introduzione	pag. 2
They called it ... Grindhouse	pag. 3
Nascita del progetto “Grindhouse”	pag. 9
Strategie distruttive	pag. 13
Fenomenologia di un fenomeno	pag. 16
Cronaca di un disastro annunciato	pag. 18
Osservazione personali	pag. 20
Tutti gli uomini di Quentin	pag. 23